

Divagazioni dialettiche sullo jus soli

Descrizione



dal film "Heimat"

di **Giorgio Mannacio**

1.

Uno degli argomenti del giorno che a volte offusca problemi ben più¹ gravi è quello dello *jus soli* inteso come attribuzione della cittadinanza italiana ai nati sul territorio nazionale da cittadini stranieri. Si registrano in proposito due opinioni (semplifico): una si manifesta in una opposizione radicale alla concessione oggetto dello *jus soli*; l'altra con sfumature diverse e, penso, diversificando le condizioni di attribuzione afferma la necessità della concessione.

Sulla prima affido² il mio giudizio alla conclusione delle divagazioni. Sulla seconda si registra un'affermazione (del Governo e di alcune forze politiche) secondo cui la concessione dello *jus soli* è una scelta di civiltà. Alla base di essa vi è indubbiamente una ricerca di un fondamento ed è in questa direzione che si debbono leggere le mie osservazioni (in parte critiche). Esse tendono ad avvertire del pericolo insito nell'uso disinvolto del Vocabolario del politicamente corretto, cioè non argomentato in maniera convincente.

2.

Parlando di scelta di civiltà intendiamo ovviamente la nostra civiltà. In sostanza l'affermazione tende a dire che è contraria ad essa la decisione di non concedere la cittadinanza secondo la scelta dello *jus soli*. Questa ha in primo luogo un aspetto giuridico-formale: è cioè una scelta da parte dello Stato/Nazione di concedere o non concedere la cittadinanza. Secondo l'affermazione oggetto delle mie osservazioni la non concessione urta, dunque, contro la nostra civiltà. Si prescinde in essa di considerare l'esistenza di una norma giuridica specifica (di diritto positivo) e si fa

riferimento a valori sostanziali insiti, appunto, nella nostra civiltà. L'insistito richiamo ad essa suona quasi come un'ammissione dell'inesistenza di una norma positiva che lo preveda. In effetti l'art. 1 e l'art. 8 della nostra Costituzione sono tali da imporre tale scelta. Non ho nulla contro questa corrente che è certo eticamente raccomandabile e ricca di suggestive implicazioni politiche. Qualche dubbio mi sorge invece sulla appartenenza dello *jus soli* a tali principi superiori. Se nella nostra civiltà inseriamo (a torto o a ragione non importa) i principi morali cristiani non troviamo nulla che riguardi lo *jus soli*: siamo tutti pellegrini su questa terra e ci basta ed avanza. Basta a creare un vincolo di colleganza il sentirsi accomunati dal destino di sofferenza e morte. Del resto per il cristiano la città degli uomini non è la città di Dio e dunque cosa può importare della cittadinanza? Anche la Rivoluzione francese e l'Illuminismo in genere non si occupano di ciò ma della diversa questione delle condizioni sostanziali di una persona all'interno di uno Stato (così pure la nostra Costituzione) ed è questo il vero orizzonte dei principi di giustizia.

3.

Penso che nella cittadinanza confluiscono anche un complesso di credenze, costumi, esperienze e memorie che fanno la identità di ciascuno e del quale è inutile e pericoloso gioco trascurare il valore intrinseco.

In che misura tali elementi possono consigliare o sconsigliare l'attribuzione della cittadinanza come *jus soli*?

Nello straordinario film *Heimat* del regista tedesco E. Reitz (un vero poema epico per immagini) il titolo (*Heimat* significa: paese natale) tradisce il senso globale dell'opera che è più complesso. Esso si trae dalla sequenza degli episodi che costituiscono la trama del racconto che si articola in 12 episodi due dei quali estremamente significativi, a mio avviso. Il primo si intitola *Nostalgia di terre lontane* e riguarda il periodo 1919-1928 e l'ultimo, *La festa dei vivi e dei morti*, è riferito all'anno 1982, giorni nostri. Cosa ha voluto dire il grande regista? *Heimat*, il luogo natale, ha poco a che fare con il suolo ma molto a che fare con quel cumulo di esperienze che costituiscono la memoria del nostro vivere.

Le invocazioni che si rivolgono alla divinità attribuendo ad essa l'onnipotenza e la grandezza possono essere lette come l'indicazione di un itinerario di salvezza che ha fondamento nelle proprie origini. In esse non viene indicato un suolo ma una dimensione che è storica, antropologica, insomma culturale. Non è forse decidibile la questione se lo *jus soli* favorisca l'integrazione ovvero il terrorismo (termini da maneggiare con cautela) ma è certo, secondo la mia opinione, che il suolo sta perdendo sempre di più la sua rilevanza a favore di fattori di altra natura.

Si fugge dal suolo con le emigrazioni e lo si contesta con il ribellismo delle periferie degradate delle metropoli. È difficile sostenere che le condizioni di vita in esse non siano una delle cause di tale ribellismo rispetto al quale la rivendicazione di una religione è simbolicamente un ritorno all'*Heimat* nel senso complesso cui ho accennato. Le rivolte sono guardate caso di terza generazione quando il radicamento sul suolo è diventato elemento d'opposizione.

4.

Queste divagazioni mi portano a formulare una domanda. Il fatto reale è la nascita in Italia può costituire un filo in qualche modo rilevante per una persona? La risposta negativa mi sembra un pregiudiziale rifiuto di ogni ragionamento specificamente umano. Come ogni affermazione che escluda la rilevanza dei fatti reali che coinvolgono la persona, il ragionamento che ne consegue è un non ragionamento. Sono convinto che tale circostanza vada, invece, presa in considerazione. Se guardiamo all'oggettività del fatto non possiamo non considerare che è almeno nel momento originario la rilevanza è inconsapevole per il neonato. Ma non lo è per i genitori. È questo evento quasi una eredità. Il perché i genitori sono in Italia e il modo secondo cui in

Italia vivono l' parte della loro storia e poi del piccolo. Sembra ragionevole considerare che quest'ultimo gi' all'interno del nostro sistema e non pu' considerarsi un "estraneo". La sua vicenda natale intrecciata con quella dei genitori mi porta a pensare che la volont' di questi ultimi non possa essere trascurata. Credo che l'automatismo tra nascita e cittadinanza debba essere evitato a favore di una rilevanza di una scelta cosciente che "ovviamente" ricade *in primis* sui genitori. Si dovrebbe poi pensare ad un sistema che assicuri l'uniformit' della posizione del gruppo familiare rispetto allo Stato ospitante.

La diffinit' potrebbe portare a seri inconvenienti. Se un genitore straniero viene legittimamente espulso dallo Stato ospitante che fine fa il neonato? Il cittadino italiano non pu' essere espulso; lo straniero s'. Se dunque si deve seriamente dubitare sulla bont' di negare la cittadinanza al nato in Italia, bisogna seriamente elaborare un sistema che salvi il fatto storico (che non pu' non avere "senso") e le conseguenze di un automatismo di concessione. Si aspetta che agli slogan "che a volte celano solo convenienze momentanee" si passi ad un approfondito esame e a scelte conseguenti.

Categoria

1. DISCUSSIONI

Tag

1. cittadinanza
2. civilt'
3. diritto positivo
4. emigrazioni
5. Giorgio Mannacio
6. giustizia
7. Heimat
8. illuminismo
9. Italia
10. Jus soli
11. memoria
12. metropoli
13. nascita
14. neonato
15. periferie
16. politicamente corretto
17. Reitz
18. ribellismo
19. Rivoluzione Francese
20. Stato
21. Stato/Nazione
22. suolo

Data di creazione

12 Set 2017

Autore

polisritture